

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2

Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per

linea o spazio corrispondente — In terza

pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50

Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-

ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1

la linea.

Oli abbonamenti e le inserzioni si ricevono

esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE



ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,57 - 7,54 - 12 - 16,3 - 18,2 - 20,48 — Savona 4,11 - 7,55 - 12,53 - 17,45 — Asti 5,22 - 8,15 - 11,33 - 16,10 - 20,45 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16 - 20,47 — Ovada 22,7

ARRIVI: da Alessandria 7,50 - 9,44 - 12,45 - 17,40 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,41 - 11,26 - 15,59 - 20,40 — Asti 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3 — Genova 7,46 - 11,25 - 15,40 - 20,24 - 23 — Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Triste fin d'anno

L'articolo è, in vero, già fatto nel pensiero di tutti i lettori: tanto che, per usare una frase di un poema di cavalleria, si potrebbe dir con Cirano che mettendo la carta vicino al cuore non si avrebbe che a ricopiare... Ma, forse, qualcheduno ama vedere il proprio pensiero riflesso come in uno specchio. E la vanità dell'anima in questo caso non è un omaggio alla consuetudine, ma un bisogno di espansione...

Poi che tutti sentono l'amaro contrasto degli ultimi giorni dell'anno, risalendo poi verso una data nuova, verso un nuovo orizzonte fittiziamente ma tradizionalmente aperto alla umanità, tutti sentono, dico, il contrasto amaro con la realtà che d'ogni parte ci preme. Il sogno rinascendo ad ogni Natale è quello della nuova novella già annunciata in Galilea, promessa agli uomini di buona volontà: la realtà è questo fermento di sangue e questo fervore di morte che si accampa dentro il cuore degli uomini medesimi, e sul suolo di tanta parte del mondo. Nessuna tregua, neppure di un giorno. Del resto, che avrebbe fatto, che avrebbe significato un giorno, traverso i tanti che già passarono e quelli che ancor passeranno: un giorno candido tra tanti intrisi di sangue? Come un armistizio di ventiquattro ore per seppellire i morti; tutt'al più in esso si sarebbero seppellite le antiche speranze dell'umanità in un progresso che aumentando il benessere materiale, avesse pure accresciuto la fratellanza e l'amore. E la tregua anche conceduta ed accolta, avrebbe avuto pur essa un significato doloroso, come di un disinganno, o come di una ipocrisia...

Ma quali auguri potranno ormai sgorgare dai cuori, i quali portano il peso della tempesta che si è abbattuta sui popoli? Di essa rimarrà imperituro ricordo. Come resteranno per lungo tempo, nella memoria di quelli che verranno dopo di noi, le tracce di questo enorme tragico errore per cui tanti popoli han lungamente creduto di poter assidere le basi della loro felicità in una grandezza che tutti premesse e in una ricchezza che tutto abbracciava: come se il patrimonio di giustizia e di libertà, di bellezza e di tolleranza che ognuno d'essi poteva ap-

portare in comune, fosse completamente svalutato dinanzi agli appetiti e alle ambizioni singolari. Ricominceranno forse allora i popoli a camminare insieme, segnando ogni tappa del loro cammino di questi giorni candidi delle feste rinate e degli anni morti. E volgendosi indietro, guardando a questa immensa aurora sanguigna del secolo, penseranno che forse ogni centuria di anni ha bisogno di nascer così in un bagliore di sangue, come per riscattare e ardere tutte le colpe di cui si è macchiata nel secolo l'umanità.

E procedere indi verso un ideale di progresso che nel nostro fu il miraggio di un esasperato benessere materiale, e sarà forse per altri il raggiungimento di una serenità intellettuale e morale. Con questo augurio, remoto e fantastico, ma non più di quanto non ci paresse remoto e fantastico, soltanto qualche anno fa, il pensiero nell'immensa tragedia, lasciamo il nostro cuore accanto alla carta dove i suoi pensieri si riflettono: e chiudiamo lo specchio in cui si è riflesso e concretato in immagini il nostro dolore. E un momento, nel chiuderlo, appaia in esso il fantasma ancor soffuso di nebbia, ma pronto a svelarsi, della nostra speranza.

Il prestito nazionale

Lo Stato italiano ha rivolto al cittadino questa amichevole domanda: « Scusi non avrebbe da prestarmi un miliardo? » E il cittadino italiano, frugandosi per le tasche ha risposto: « Sì mi pare: se ha la cortesia di aspettare un momento glielo do ».

« Faccia tutto il suo comodo » ha replicato lo Stato.

Mai dialogo finanziario si è svolto con più desiderio di reciproca soddisfazione fra quelle due persone di natura diversa e di carattere differente, che sono lo Stato e l'individuo, i quali per lunga consuetudine, si incontrano quasi soltanto per prestarsi a vicenda dei danari.

Ebbene, posta in questa forma elementare la grandissima operazione finanziaria decretata, assume un aspetto grazioso e simpatico quale per solito certi rapporti non hanno nella forma brusca che assumono facilmente le conversazioni di affari.

Il prestito nazionale è un atto di grande fiducia fra l'Amministrazione dello Stato e la popolazione; e le condizioni di reciproco vantaggio fra creditore e debitore stabiliscono il rapporto del prestito sulle basi di un'amicizia leale, onesta, schietta, quasi familiare, quale gli esempi dell'estero non ci inducevano a sperare.

Il modo col quale il Governo ha concretato la sua domanda ci fa veramente

sentire che ha considerato l'Italia come una grande famiglia nella quale, in questo momento, ciascuno per quanto può, deve provvedere alle necessità della casa. Ognuno per tutti. Facendo appello al sentimento del dovere di tutti i cittadini, il Governo non ha trascurato di facilitare loro l'adempiimento di questo dovere con un premio equo e ragionevole e con uno stimolo onesto all'interesse pecuniario.

Impiegare cento lire al 4,64 è un buon affare; ed avere il dovere di fare un buon affare, è per il cittadino italiano una di quelle occasioni che non capitano spesso.

Il prestito, per la forma e il modo della sua attuazione, per i vantaggi diversi che offre di versamento, di reddito, di garanzia, e di rimborso è l'operazione più popolare che abbia fatto finora la finanza italiana e questo carattere popolare per il quale il piccolo risparmiatore è parificato in tutto e per tutto al grande capitalista, lo raccomanda ancora più alla intelligente attenzione ed al patriottismo operoso del popolo italiano.

Tutti sanno quali superiori esigenze della difesa della patria, hanno determinato il Governo a ricorrere ad un prestito e quali circostanze eccezionali gli hanno consigliato di rivolgersi al paese stesso per ottenerlo. Non occorre quindi spendere molte parole per mettere in evidenza l'eccezionale importanza del provvedimento, e tanto meno speriamo, per fare intendere al pubblico il supremo dovere di dare allo Stato l'aiuto finanziario che egli richiede con tanta larghezza di favore.

Diamo dunque tutti, dall'artigiano al banchiere il nostro danaro: è lo Stato che ce lo chiede, ma è la Patria che ne abbisogna.

Il termine di tempo più lungo del consueto, ma non lunghissimo per il quale il prestito viene richiesto ed ammesso è anche un elemento di particolare interesse per cui si raccomanda ancora più alla previdenza dei risparmiatori: le cartelle del prestito nazionale saranno il miglior viatico che i padri di famiglia potranno dare ai loro figliuoli, ai fanciulli d'oggi, ai giovanetti di domani, a quelli che fra dieci anni saranno i soldati di questa Italia che anela ai più alti destini e che appunto per apprestarsi a raggiungerli, chiede ai cittadini il tenue sacrificio di oggi.

Chiamata alle armi

Per il 12 gennaio le reclute della prima e della seconda categoria della classe 1895 dovranno presentarsi al distretto militare del luogo, nel quale risiedono.

La seconda categoria sarà trattenuta sotto le armi per un periodo di sei mesi.

Il relativo manifesto contempla i casi di esenzione e di consentito ritardo.

Come è già noto, i militari della classe 1892 congedati col 1. Gennaio 1915 vengono con la stessa data richiamati sotto le armi.

Le rispettive famiglie avranno diritto ai sussidi regolamentari.

BRUNO BATTISTA

(Vedi avviso quarta pagina).

LA QUARTA COLONNA

Gli eroi stranieri

E narreranno le più lontane Storie di Francia alle genti, dalle quali le gesta della nostra età avran nome di mito:

« Vennero di là dall'Alpi, passando per i gelati valichi, da cui una coorte già di nostra gente era accorsa a far più luminosamente trionfare su i campi lombardi il latin sangue gentile.

Vennero, ed erano Eroi due mila dalle robuste braccia, dal cuore saldo, dalla fede accesa. Batterono la via percorsa, nei giorni del duro assalto, dal loro Dittatore biondo, ed al cospetto delle rinate falangi galliche implorarono di battersi e morire.

E nella tarda notte invernale, tra la neve che ripeteva le loro aspre canzoni dell'Alpi, mossero incontro al nemico, cui avvistarono al primo sortir dell'alba.

E poi ch'era l'ora della gloria, balzando fuori dell'ombra e d'ogni riparo, s'avventarono contro le schiere teutoniche, col roco urlo di guerra su le labra. Mai con più forza il sacro battaglione di Tebe confisse su l'invasore il nerbo dei suoi fanti.

Il nemico sbigottì, tentennò, piegossi, si ritorse, fuggì: e la vittoria diede fiato alla sua tromba alata.

Ma il nepote dell'Eroe era caduto, sotto l'intenso fulminare dell'armi, moribondo: l'alipede figura della Francia gli sorse a canto, e piangeva.

Disse il nepote dell'Eroe, Eroe fanciullo pur esso, a cui la morte a poco a poco carpiva il raggio degli occhi vissuti a Caprera:

— Tu accogli, o Divina, la mia morte come simbolo di quella fraternità per la quale davi al mondo i giorni sublimi del novantatre. Tu vedi, o Rivendicatrice, ch'io muoio fuor della mia patria grande, per la sua sorella latina: ch'è il tempo, che sa attutire soltanto le piccole cose, ha ingigantito dismisuratamente la fiamma gittata da Roma a traverso le terre che furono sue, nel cuore dei popoli da lei generati. E io mi spengo lieto del mio sacrificio, poi che, morendo per te, un poco anche per la mia Italia muoio, che ha, come te, sacro il culto della Giustizia e della Libertà.

Nel triste mattino decembrino la voce dell'Eroe faceasi, mentre lontano rumoreggiavano l'armi, più fioca: or essa diceva ancora:

— Così nella mia terra, quando le migranti colonne degli Unni s'apersero